

Il Re che non sapeva ascoltare

C'era una volta un Re che non sapeva ascoltare. Quando i suoi sudditi si rivolgevano a lui, li interrompeva non appena aprivano bocca e gridava: «Va bene, va bene, ho capito! Ti credo! Guardie, dategli mille monete d'oro». Oppure: «Basta, basta, non ti credo! Guardie, frustatelo e buttatelo fuori di qui». Insomma, il Re era un tipo lunatico e agiva secondo il suo umore.

Non voleva saperne di ascoltare, e quindi era buono e generoso con le persone sbagliate, e viceversa. I sudditi lo sapevano bene, cercavano di girare alla larga dal castello e speravano ardentemente di non aver mai niente a che fare con il re. Ma quelli che ci rimettevano più degli altri erano la sua povera moglie e i due principini, perché il re non solo non li ascoltava, ma giudicava stupido e senza senso tutto quello che loro dicevano. Li criticava continuamente e non prestava mai attenzione alle loro parole, neppure quando gli parlava con la voce del cuore e dell'affetto.

Se, per esempio, la principessina Adelaide si avvicinava al regale papà per mostrargli il disegno fatto a scuola, dicendo timidamente: «Papà, guarda questo...», il re la interrompeva con aria infastidita e borbottava: «Va bene, va bene eccoti una moneta d'oro...».

Se il principino Roberto osava chiedere: «Dove vanno quelli che muoiono?» il regale papà lo zittiva dicendo: «Piantala con queste stupidaggini!».

Un giorno, il re e la regina litigarono furiosamente, e dal momento che la donna ribadiva le sue ragioni, il re la spinse giù dal trono. Poi si mise a spiegare alla moglie che se le aveva fatto del male era per il suo bene, e che avrebbe dovuto ringraziarlo, per questo. La regina, profondamente offesa e indignata, con le ossa rotte e doloranti, gli lanciò una terribile maledizione: «Che te ne fai di due orecchi, dal momento che non ascolti mai nessuno? Tu non fai che parlare: bla, bla bla e ancora bla! Vorrei che ti cadessero le orecchie e che ti venissero due bocche!». Il Mago Cavatorti, lontano parente della regina, si trovava per caso nelle vicinanze e sentì la maledizione della donna.

Conosceva il re, e sapeva di cosa era capace. Così, impietosito dalla triste sorte della regina, esaudì il suo desiderio. Il Mago si presentò al re e gli agitò sotto il naso la nodosa bacchetta di legno di nespolo. Il re che non voleva mai ascoltare cadde in un sonno profondo, e quando si risvegliò si ritrovò con due bocche identiche, una accanto all'altra, e un orecchio minuscolo sulla fronte, vagamente simile a un cece. Le altre due orecchie, invece, giacevano sul cuscino come foglie secche. All'inizio, il re ringraziò il Mago per quel bellissimo regalo.

Adesso poteva parlare più velocemente e ad alta voce. Ma ben presto si rese conto che non riusciva più a stare zitto. Parlava, parlava sempre, senza un attimo di tregua.

E mentre beveva e mangiava con una bocca, con l'altra continuava a parlare. Per i poveri sudditi le cose peggiorarono.

Se prima non ascoltava, adesso il re non faceva che straparlare e interrompere gli altri. E la moglie che già non sopportava una bocca del marito, con la seconda non ce la faceva proprio più. Inoltre, il re ora russava il doppio, e la notte non le faceva chiudere occhio. Con il passare del tempo, il re cominciò ad ascoltare solo le sue due voci, ed amici e nemici presero ad evitarlo come la peste.

Insomma, era insopportabile. Anche gli affari di stato peggiorarono. Quando arrivavano gli ambasciatori dei regni vicini con i messaggi dei loro sovrani, il re non prestava la minima attenzione alle loro parole, anzi se quelli parlavano di «terra» capiva «guerra», se dicevano «doni» pensava ai «cannoni». Così, poco alla volta, tutti lo abbandonarono.

Il re fu avvolto da una terribile solitudine e cominciò a rendersi conto dei suoi errori. Decise che da allora in poi avrebbe tenuto sempre conto della dura lezione che il Mago gli aveva impartito. Adesso teneva la bocca, anzi le due bocche chiuse, e con il suo piccolo orecchio si sforzava di ascoltare meglio di quando ne aveva due. In cuor suo, anzi, sperava che il Mago tornasse con la sua bacchetta di nespolo per ridargli le sue due orecchie, che ora rimpiangeva con tutte le sue forze. Passarono gli anni e la regina cominciò a provare una gran pena per il marito.

Persino i sudditi e i sovrani dei regni vicini avevano dimenticato l'astio che avevano sempre provato nei suoi confronti e si auguravano che venisse perdonato. Ma trascorsero parecchi anni prima che il Mago Cavatorti si decidesse a tornare da lui. «Riconosci i tuoi errori?» gli chiese, scuro in volto. Il re annuì. «E faresti qualsiasi cosa pur di avere due orecchi e una bocca?». Il re era pronto a tutto. Il Mago agitò la sua bacchetta al contrario e il re si ritrovò con una bocca sola e due splendidi orecchi nuovi. Invece di ricominciare come prima, si fermò ad ascoltare il canto degli uccelli, la musica del vento, le voci dei bambini.

Era la prima volta e gli vennero le lacrime agli occhi per la commozione. La regina, il principe Roberto e la principessa Adelaide lo abbracciarono e gli dissero: «Ti vogliamo bene». Il re pensò che non aveva mai sentito niente di più bello in tutta la sua vita e che era stato proprio stupido a non accorgersene prima.

da B. Ferrero